

Laboratorio *Fernandel*

33



Comune di Ravenna

20!9
Ravenna
CITTA' CANDIDATA
CAPITALE EUROPEA
DELLA CULTURA

Raccontare Ravenna

GIOVANI NARRATORI RACCONTANO LA CITTÀ

Un buon motivo per restare

Filippo Caroli
Elisa Ghizzardi
Virginia Irali
Carlotta Santini

FERNANDEZ

Copyright © 2014 FERNANDEL

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 Fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it
ISBN: 978-88-98605-03-3

Illustrazione di copertina di Carlotta Santini.
Elaborazione grafica di Gaspare De Pascali

Ravenna in questo libro è il simbolo del superamento dei pregiudizi, o dell'abbattimento delle barriere tra le diversità; nell'epilogo viene dichiarato il senso di un romanzo corale che nel metodo della scrittura a più mani, parte di un progetto pluriennale che non cessa di stupire, e nell'intreccio dei personaggi e dei luoghi restituisce, con il sorriso, il valore del "fare insieme", fondativo per la nostra città. Un'armonia inaspettata scaturisce da una "danza dei contrari" che contrassegna i registri stilistici, il gergo degli adolescenti, il dialetto dei "campagnoli", il tono dottorale degli insegnanti, le parole sognanti degli artisti, dà un senso unitario ai luoghi, il centro storico con i suoi scorci da cartolina, il forese delle osterie e dei pranzi della domenica, la valle allagata di paludi e capanni, e tiene insieme i personaggi, giovani e vecchi, professori e studenti, artisti e contadini, uomini e donne, innamorati e disillusi.

Le antiche basiliche e battisteri diventano emblema di certe peculiarità caratteriali dei ravennati; nel contrasto fra sobrietà esterna e magnificenza interna, la valle racconta del sempiterno gioco di svelamenti dell'acqua con la terra, la nebbia delle campagne si fa atmosfera fumosa dei bar e anche vapore profumato che fuoriesce da portate di fumanti cappelletti in brodo, l'atmosfera rarefatta dei capanni si staglia nel ricordo di un'assolata isola dell'infanzia, l'isola di Arturo.

In queste penne diverse che si incrociano emerge l'incontro, nel segno della scrittura, di giovani autori che *si sono confrontati e ascoltati e sono riusciti a dar vita a qualcosa di bello, facendo una sintesi delle loro differenze, a volte addirittura fondendo aspetti che sembravano contrapposti.* Il fortissimo ordito di energia creativa, amore per la bellezza e strenua difesa delle relazioni vere, rende ancora più intenso l'accorato appello ai giovani di Costanza, che troverà a Ravenna "un buon motivo per restare": *prendetevi tutto il tempo per vivere, vi spetta. E sopravvivete all'ingratitudine dei vostri pochi anni. Un'età piccola per affrontare macigni pesanti come i vostri zaini. Siete giovani, ma con una grandezza potenziale che mi sorprende sempre.* Lo rivolgo anch'io ai ragazzi che hanno vissuto in questo libro e a tutti coloro che vorranno impegnarsi a fare di sé stessi il cambiamento che sognano per il mondo.

QUIDAD BAKKALI
Assessore alla Cultura
Comune di Ravenna

Un buon motivo per restare

I
Nostalgia di casa

«Prof, ma la dobbiamo sapere a memoria?» Una voce ancora acerba si levò dagli ultimi banchi.

Costanza alzò la testa dal libro e sorrise. «No, tranquilli», rispose. «Mi basta che sappiate leggerla bene e farne una buona parafrasi».

«Scritta?» Chiese un'altra voce.

«Certo, scritta. Ma nell'interrogazione voglio che sappiate farla a braccio. Come al solito, insomma».

Un mormorio di dissenso fece da sfondo allo scribacchiare a matita di Costanza sul suo quaderno. Gli appunti cominciavano ad accumularsi, e Costanza sapeva che avrebbe dovuto impiegare tutta la sua ora buca per trascriverli sul registro elettronico.

L'insegnante si levò dalla cattedra e ci si appoggiò davanti a braccia conserte. Guardò l'orologio: mancavano pochi minuti al suono della campana.

«Allora?» Chiese ai ragazzi. «Vi piace il Dolce stil novo?»

Alcuni sembravano su un altro pianeta, persi con lo sguardo fuori dalla finestra, chissà dove, tuffati tra le foglie dei platani di viale Farini che andavano ingiallendosi.

Una ragazza alzò la mano.

«Dimmi, Aurora».

«A me piace tanto *Al cor gentil rempaira sempre amore*. È bellissima, è molto poetica».

«Sì prof! Molto poetica!» Le fece eco una voce in falsetto,

seguita da risolini di scherno. Aurora si girò stizzita senza sapere bene chi fulminare con lo sguardo.

«Buoni ragazzi, la vostra compagna ha espresso il suo parere su Guinizzelli, che alla faccia vostra è lo stesso di Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia*. Ma di questo ne parliamo la prossima volta».

Costanza riguardò l'orologio, si girò e riprese tra le mani il libro di letteratura. «A proposito», aggiunse sfogliandolo, «integrate lo studio della canzone con la scheda di pagina 298. Ritroverete tutte le cose che ho spiegato oggi».

«Sì, come no... *E pu dop?*» Le prime file si girarono verso il banco di Luca Serpillo, che aveva commentato a voce un po' troppo alta. Una massa di capelli ribelli e biondissimi, tenuti insieme da una fascetta alla Totti, cerchiava un viso lungo che stava arrossendo per lo sguardo della professoressa. La bellezza di quel viso era ancora mimetizzata tra l'impaccio dell'adolescenza e i brufoli.

Costanza lo guardò fissa con aria interrogativa. «*Pudòp?*» Chiese sorridendo al ragazzo.

«Non ci faccia caso, prof. Lui non c'ha mai voglia di fare niente», intervenne Aurora con un guizzo di vendetta verso il compagno.

«Non è vero!» Si difese piccato Luca.

«*Pudòp?*» Ritentò l'insegnante. «Che significa *Pudòp?*»

Questa volta tutta la classe rise di gusto. «È solo un modo per dirle che ci ha dato tanta roba da fare per la prossima volta...» Tentò di giustificarsi Luca.

«Letteralmente», intervenne il compagno di banco, dando uno spintone all'amico, «sarebbe: *E poi cos'altro?* Da intendersi in senso ironico, ovviamente. Sono bravo con le parafrasi, vero prof? Mi mette un più sul registro?»

La campanella suonò e l'ilarità sfumò nella breve pausa tra un'ora di lezione e l'altra. Alcuni ragazzi si stiracchiarono pregustando il pisolino che avrebbero schiacciato nell'ora di storia dell'arte, altri chiesero di andare in bagno. Le ragazze si facevano dediche sul diario, colorando con l'evidenziatore l'indistruttibile amicizia che le legava.

Costanza raccolse la sua roba e andò ad appoggiarsi allo stipite della porta, in attesa che la collega di storia dell'arte arrivasse dall'altra classe.

«Prof, ho un'idea!» La voce di Luca Serpillo la raggiunse dal fondo dell'aula. «Perché non ci scambiamo i dialetti?» Costanza lo guardò con aria interrogativa, ma stando al gioco. «Noi le diciamo delle parole in romagnolo e lei ce ne dice altre in napoletano. Chi indovina il significato vince. Per esempio... Lei lo sa che cos'è *e pidarsùl*?»

«Veramente no», rispose Costanza ridendo, «ma rilancio la sfida con *o tramm'ammuro*! Se entro la prossima ora indovini cos'è, parti da un voto in più nell'interrogazione».

«Certo, come no. Allora le facciamo un test d'ingresso di romagnolo», intervenne Marta Bandini, che fino a quel momento era rimasta in silenzio. «Così se non lo passa la rispeditiamo nella sua isola a insegnare il Dolce stil novo in napoletano», aggiunse a mezza bocca perché sentisse solo Betta, la sua compagna di banco. Però l'insegnante colse le parole di Marta e ne rimase colpita; vide Betta sprofondare per la vergogna e Marta alzarsi per andare in bagno senza chiedere il permesso. Quella ragazza la spiazzava, non sapeva davvero come prenderla...

La collega di storia dell'arte arrivò e a Costanza passò la voglia di aggiornare le pagine del registro elettronico. Molto meglio fare un giro in centro per prendersi un po' d'aria e forse un caffè.

Costanza uscì dal portone del liceo lasciandosi andare a un respiro profondo, per gustarsi la libertà.

Si diresse verso il centro pensando alle ultime parole della Bandini. Non riusciva a capire come mai quella ragazzina ce l'avesse così tanto con lei. Senza accorgersene, strinse le labbra con disappunto, scosse la testa e poi, sconsolata, sbuffò.

«A cosa stai pensando con quella faccia perplessa?»
Chiese una voce familiare.

«Gil! Non potevi essere che tu». Rispose sorpresa Costanza, e il suo viso si illuminò alla vista dell'amico.

Era Virgilio Cimmino, professore di lettere e suo ex collega, nonché l'unica persona con cui Costanza fosse riuscita a stringere un rapporto di amicizia sincero da quando si era trasferita a Ravenna. Si salutarono con due baci sulle guance, mentre Virgilio riprese: «Ho sempre sostenuto che è meglio bighellonare che chiudersi in sala professori. Hai già preso il caffè?»

Costanza fece cenno di no con la testa e insieme si diressero verso il bar Farini, proprio davanti alla scuola.

Virgilio notò con sollievo che al bar non c'erano professori dell'Alighieri. Non si era mai trovato bene con i colleghi del classico. Al di là degli screzi dovuti a questioni di carattere, alcuni criticavano il suo metodo di insegnamento, accusandolo di voler fare il professore "all'avanguardia" solamente per guadagnarsi le simpatie degli studenti, a scapito della loro preparazione sul programma ministeriale. Il prof Cimmino, infatti, era molto amato dagli alunni proprio perché sapeva rendere le lezioni interessanti e varie: a volte li stupiva con argomenti che sembravano non avere nulla a che fare con le sue materie. Virgilio puntava a sviluppare in loro il senso critico e la capacità di giudizio, e gli insegnava

ad applicarla anche ad altri campi, spesso esterni all'ambito scolastico. Ciò non veniva apprezzato dai colleghi vecchio stampo, affezionati a un metodo più ortodosso. Da Costanza aveva saputo che lo prendevano in giro chiamandolo "il maestro di vita". Questo, insieme al suo perenne bisogno di cambiamento alla ricerca di nuovi stimoli, era stato uno dei motivi che lo avevano spinto a scegliere la cattedra allo scientifico invece che al classico.

Si sedettero a un tavolo e ordinarono un caffè e un marocchino. «Gil, allora come ti trovi nella nuova scuola? Gli alunni? I colleghi? La preside com'è? Gira voce che sia un po' isterica, ma è davvero così?» Incalzò Costanza spinta dalla voglia di essere aggiornata.

«Calma, calma... troppe domande tutte in una volta. Ti rispondo con ordine. Mi trovo bene, sono stato assegnato alle classi del biennio e ne sono felice. Per me è come creta da modellare». Disse Virgilio facendole l'occhiolino, poi continuò: «I colleghi li sto ancora inquadrando. La preside Contini... Bah! "La lingua maldicente è indizio di mente malvagia"» declamò alzando il dito indice come faceva ogni volta che citava qualche autore. «A me sembra tranquilla, o per lo meno, per ora nessuno le ha dato motivo di fare scenate isteriche, ma in fin dei conti siamo solo a ottobre». Risero entrambi.

«Ah Gil, quanto mi manchi, i collegi dei docenti senza di te sono una gran noia!» Disse Costanza con aria sconsolata.

Virgilio sorrise abbassando lo sguardo sul suo caffè, Costanza mancava molto anche a lui. «Ma dimmi di te, piuttosto: come stai? Quanto ti manca casa tua?» Chiese sapendo di aver messo il dito nella piaga.

Costanza anticipò un sospiro alla risposta. «Purtroppo più di quanto tu possa immaginare. L'estate è stata fanta-

stica e ritornare a Ravenna mi è costato più del solito. Ogni anno è sempre peggio. Non faccio altro che pensare alle vacanze di Natale, quando potrò tornare alla mia isola. Mi sento sempre in bilico».

Ci fu un attimo di silenzio. Costanza sorrise alzando le spalle. «Anche gli studenti se ne sono accorti, mi sa... Ma lo sai», esclamò cambiando discorso, «che prima mi hanno sfidato a una gara di napoletano contro romagnolo? A proposito... tu sai che significa *Epì darsùl?*»

Virgilio la guardò con aria interrogativa. Evidentemente anche lui non lo sapeva.

«*E pidarsùl*, forse», intervenne il barista, che aveva colto lo stralcio di conversazione.

«Ecco, sì, quello!» Esclamò Costanza. «Che significa?»

Il barista rise e disse: «Non è niente di che... È solo il prezzemolo».

Costanza e Virgilio si guardarono e sorrisero. «Scommetto», disse Virgilio, «che non vedi l'ora di tornare in classe per dirlo. Sono simpatici quei ragazzi. Me li saluti?»

Anche Costanza si trovava bene in quella classe. Gli alunni erano quasi tutti volenterosi. Rimaneva da capire perché Marta Bandini l'avesse presa tanto di punta. Non era la prima volta che la sentiva lanciare frecciatine nella sua direzione.

«A proposito, Gil, ma Marta com'era con te? Io ho l'impressione di non piacerle...»

Virgilio cadde quasi dalle nuvole. «Con me si è sempre comportata bene, anzi era una delle più brillanti. E tra l'altro anche molto educata. Strano che tu abbia avuto questa impressione...»

Costanza si strinse nelle spalle.

I due amici riportarono le tazzine al banco e Virgilio pagò i caffè. Quando uscirono, Gil salutò Costanza con un buffetto sulla guancia. «Ti chiamo per fare qualcosa nel weekend, ok? So che non ci credi, ma Ravenna offre tanto, la gente non si diverte solo a Procida...» Concluse mentre si allontanava.

Costanza rientro al liceo: la pausa le aveva fatto bene.

La campanella suonò e la prof di storia dell'arte uscì dall'aula, lasciando dietro di sé la bolgia di ventidue sedicenni scalpitanti dopo la quarta ora.

Costanza guardò verso l'ultimo banco. Luca Serpillo la fissava con aria di sfida.

«Serpillo!» Esclamò Costanza quando ci fu silenzio.

«Dica, prof».

«Prezzemolo!»

«Esatto, prof».

Costanza appoggiò trionfalmente la borsa sulla cattedra, senza staccare lo sguardo dal ragazzo, a cui scappava anche un po' da ridere.

«Prof?»

«Dimmi, Serpillo».

«Ascensore!»

«Esatto, Serpillo. Bravo».

La classe rise. Il siparietto aveva rilassato l'atmosfera dell'ultima lezione della giornata.

«Quindi prof», aggiunse Luca Serpillo, «adesso che ho indovinato il significato di *tramm'ammuro*, parto con un voto in più».

«Certo Luca, io mantengo sempre le promesse. Quando ti interrogherò, tu partirai da uno».

Gli alunni risero, anche Serpillo, che stette allo scherzo fingendo di strapparsi i capelli.

Costanza tornò seria. Si sedette alla cattedra e aprì il libro di storia. «Bene ragazzi, adesso cominciamo la lezione», disse. «Chi mi fa il punto sui Longobardi, prima di iniziare Carlo Magno?»»